

Mobilitiamoci contro il carovita

Di Mario IAVAZZI

Direttivo nazionale Cgil

Secondo i dati ufficiali, l'inflazione, su base annua, cresce oltre il 6% nel nostro paese (ad aprile il 6,2%), Un impatto drammatico sulle condizioni di vita dei lavoratori e delle loro famiglie. Anche per il 2022 si stima un aumento medio delle bollette del 37%, un anno nel quale – ci dicono – i salari perderanno un ulteriore 5% del loro potere d'acquisto. Salari italiani che, ricordiamo, sono gli unici, tra i paesi Ocse, ad aver perso valore rispetto ai beni di consumo negli ultimi 30 anni.

È possibile, a dire il vero, che queste previsioni siano sottostimate. L'intervento del governo Draghi non è una risposta al grave problema del carovita. Sono solo dei palliativi che consentono di ridurre parzialmente e solo temporaneamente l'impatto dell'inflazione. La riduzione delle accise sui carburanti fino al 30 giugno, i 200 euro di bonus a dipendenti e pensionati daranno solo un attimo di respiro, ma preannunciano una fase ancora più drammatica. Basti pensare che l'aumento dei prezzi alla produzione è attualmente stimato al 15%. Nel prossimo periodo non è da escludersi un aumento dell'inflazione con percentuali a due cifre.

Nessuna delle risposte in campo è adeguata. I contratti nazionali rinnovati hanno concesso le briciole ai lavoratori. L'obiettivo degli aumenti a 3 cifre delle direzioni sindacali (i 100 euro!) – peraltro, non sempre raggiunto, come il recente rinnovo contrattuale degli autoferrotranvieri sottoscritto, per i quali sono previsti aumenti di 92 euro - non ha risposto a nessuna esigenza dei lavoratori. Ci sono quasi 7 milioni di lavoratori in attesa, spesso da anni, del rinnovo del Ccnl che, visti i chiari di luna, non si aspettano nulla di risolutivo. I lavoratori a cui è stato rinnovato



il contratto recentemente, nei prossimi 2-3 anni, non vedranno uno straccio di aumento. Ma i prezzi crescono, l'inflazione galoppa.

La direzione della Cgil chiede di intervenire sul sistema fiscale. L'ultima volta che Draghi ha "riformato il fisco", pochi mesi fa, ha messo altri soldi in tasca ai ricchi. La riduzione delle tasse, peraltro, è sempre usata come un grimaldello per giustificare i tagli allo stato sociale, alla sanità ed alla scuola. Pensare di utilizzare le detrazioni fiscali per affrontare la questione salariale mostra, anche in questo caso, che la preoccupazione maggiore è quella di non colpire gli enormi profitti che ci sono stati in questi anni. ENI nel 2021 ha raggiunto la cifra di 4,7 miliardi di profitti, i più alti degli ultimi dieci anni. ENEL 3,2 miliardi di profitti, più 22% sul 2020. La casa automobilistica Stellantis ha distribuito solo nel 2021 agli azionisti 3,3 miliardi, di cui 462 milioni sono andati alla famiglia Agnelli.

Tra poche settimane sarà l'anniversario dei fatidici accordi di luglio,

1992. Da lì è partita la politica della moderazione salariale, tra cui l'abolizione della scala mobile, che ci ha portato alla situazione attuale. Milioni di lavoratori sono sempre più poveri e precari, l'esplosione dell'inflazione pone la questione salariale non più rinviabile. La Cgil deve promuovere una strategia di riconquista dei salari e veri diritti. Queste sono le ragioni per le quali come area d'alternativa in Cgil – Giornate di Marzo – abbiamo deciso di lanciare una campagna, con un appello rivolto a tutti i lavoratori ed ai delegati, per una mobilitazione dal basso, che costringa i dirigenti sindacali ad abbandonare la linea dei cedimenti.

Questa edizione del periodico propone al suo interno, oltre allo stesso appello, una serie di articoli che approfondiscono le ragioni per le quali la rivendicazione di una nuova scala mobile è decisiva. Il 25 giugno, su questi temi, organizzeremo un'assemblea nazionale alla Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna. Aderisci alla campagna, scrivi a perunanuovascalamobile@gmail.com

CHI SIAMO

Giornate di Marzo è un'area programmatica d'alternativa in Cgil – che ha promosso e sostenuto il documento alternativo all'ultimo congresso – costituita e formalizzata nel Comitato Direttivo Nazionale Cgil del 24 luglio 2020, così come previsto dalle norme statutarie dell'organizzazione.

Abbiamo assunto la denominazione Giornate di Marzo per l'importanza che rivestono le mobilitazioni che si sono sviluppate nel corso della pandemia. Mobilitazioni che riteniamo siano, e debbano essere, un concentrato di lezioni per la Cgil e per tutto il movimento sindacale.

In attesa di registrazione in Tribunale - Direttore Mario Iavazzi - Vice-direttore responsabile Claudio Bellotti

30 anni di politica dei redditi sono stati un fallimento

Basta moderazione salariale!

Di Paolo BRINI
Comitato Centrale Fiom-Cgil

Che i dipendenti della Banca Centrale Europea rivendichino l'applicazione della scala mobile ai propri salari sintetizza bene la validità, efficacia ed attualità della parola d'ordine che, come area Giornate di marzo, stiamo avanzando all'interno della Cgil e tra i lavoratori in queste settimane.

Più di ogni altra cosa sono i numeri, assieme alle difficoltà sempre maggiori che le lavoratrici e i lavoratori vivono per arrivare a fine mese, a darci l'impetuoso quadro della situazione.

Se gli aumenti dei Contratti nazionali negli ultimi 30 anni sono stati talmente irrisori da determinare, unici in Europa, una riduzione media del 2,9% dei salari, le previsioni ISTAT per quest'anno parlano di un loro aumento solo dello 0,8% a fronte di una inflazione al 5,3%. Una riduzione del potere di acquisto almeno del 4,5%.

Cifre catastrofiche che dimostrano nuovamente quanto i Contratti Nazionali, così come strutturati oggi, non siano minimamente in grado di difendere il potere d'acquisto. Al contrario essi, con l'attuale speculazione sull'aumento dei prezzi energetici, garantiscono una ulteriore immensa esplosione dei profitti padronali.

Aver accettato come strumento di calcolo dei salari l'indice IPCA, che non solo è puramente previsionale ma non considera l'aumento dei prezzi delle materie prime energetiche, sta portando alla stipula di rinnovi contrattuali ampiamente insufficienti.

Mediamente si oscilla tra i 70-90 euro di edili, chimica e tessili artigiani e i 110 dei ferrovieri o i 112 dei metalmeccanici. Proprio pochi giorni fa è stato firmato il CCNL degli autoferrottrantieri che prevede un aumento di 92 euro, a dimostrazione che, al di là dei buoni propositi, la linea contrattuale del sindacato non è cambiata nemmeno a fine pandemia.

Solo l'industria del cemento ha fatto poco meglio ottenendo 119 euro di aumento in 3 anni, ma stiamo parlando di una micro-categoria di 8500 addetti.

A tutto questo si aggiunga infine che ormai molti contratti sono allungati a ben oltre i 3 anni. Che il centro studi "Di Vittorio" della Cgil rilevi come il 97% dei lavoratori del privato (esclusi il settore agricolo e domestico) e il 99% del pubblico applichino contratti nazionali firmati da Cgil-Cisl-Uil non fa che dare ulteriore impietosa conferma del fallimento della linea sindacale.

Il presidente di Confindustria, esprimendo alla perfezione tutta la cupidigia padronale, pretende oggi una ulteriore

compressione dei salari. In realtà sono appunto 30 anni, da quando il sindacato ha accettato l'abolizione della scala mobile e l'applicazione della cosiddetta politica dei redditi, che i salari sono al palo.

Non si può pensare di risolvere questo problema modificando il regime fiscale delle retribuzioni come propone la Cgil. Questo sarebbe un espediente che darebbe solo l'illusione momentanea di un aumento dei salari. In realtà si tratterebbe di una partita di giro per cui i soldi in più che si ricevono direttamente in busta paga verrebbero tolti alla fiscalità generale e dunque allo stato sociale ed al salario indiretto. Non ci sono scorciatoie.

Per aumentare davvero i salari bisogna redistribuire la ricchezza prendendola dai profitti. Questo è possibile solo attraverso il ripristino della scala mobile così come definita nel '75 assieme alla conquista di contratti nazionali ed aziendali che abbiano aumenti salariali degni di questo nome.

Perciò esigere aumenti nei CCNL di almeno 300 euro è assolutamente giusto. È necessario abbandonare la politica dei redditi e tornare a considerare il salario come una variabile indipendente slegata all'andamento dei bilanci aziendali.

Per fare questo la strada è una sola, riprendere il conflitto di classe.



Alzare i salari, bloccare i prezzi, difendere i posti di lavoro

Per una nuova scala mobile dei salari

Pubblichiamo integralmente l'appello della nostra campagna

La battuta di Draghi “il condizionatore o la pace” è l’ennesima dimostrazione del disprezzo che i padroni hanno dei lavoratori.

Anche Bonomi, presidente di Confindustria, ha ribadito che i padroni non sono disposti a dare neanche un euro di aumenti salariali. È lo stesso disprezzo mostrato nella crisi economica che ha mietuto centinaia di migliaia di posti in questi anni, lo stesso disprezzo di Confindustria e Governo nella pandemia e ora con la guerra.

Dobbiamo essere chiari: siamo contro le sanzioni e l’invio di armi, le cui conseguenze le pagano tutti i lavoratori, non solo ucraini e russi. Dobbiamo fare come i sindacati in Grecia, che hanno scioperato contro la guerra bloccando navi e treni coi loro carichi di morte, ma anche per salari e condizioni di lavoro migliori. Continuiamo a pas-

sare da un'emergenza all'altra e le condizioni di lavoro sono sempre peggiori.

Durante la pandemia ci imbonivano chiamando il personale sanitario “angeli della corsia” e i lavoratori dei settori essenziali “eroi”. Ma appena l'emergenza sanitaria si è affievolita (ma da cui non siamo ancora usciti) ecco che subito sono tornati all'attacco. Pause tagliate, turni di lavoro peggiori, contratti da fame. Hanno ridotto la spesa sanitaria dell'8% e trovato immediatamente altri 13 miliardi per le spese militari.

Ci hanno fatto pagare la pandemia e ora ci fanno pagare il prezzo della loro guerra. Nel mese di marzo l'ISTAT ha certificato che l'inflazione è aumentata per il nono mese consecutivo, 6,7% su base annua e destinata a crescere ancora nei prossimi mesi. Era dal luglio 1991 che non si registrava un aumento

così alto. Tre famiglie su quattro stanno riducendo significativamente le spese anche per mangiare e curarsi. 5,6 milioni di persone sono sotto la soglia di povertà, la stragrande maggioranza sono lavoratori poveri. Quattro milioni non riescono a pagare le bollette, quest'anno le famiglie “morose” che rischiano di vedersi tagliare luce e gas sono già aumentate del 36%.

È falso che l'inflazione è la conseguenza della guerra. È da un anno che l'inflazione cresce a livello mondiale. L'inevitabile contrazione dei consumi, aggraverà la già precaria situazione economica amplificando il problema dell'occupazione.

La strategia contrattuale seguita dai sindacati in tutti gli ultimi rinnovi è fallita: aumenti irrisori (al massimo attorno ai 100 euro) con contratti prolungati di fatto a 4 anni che ci lasciano oggi senza difese mentre i prezzi aumentano mese dopo mese.

Altrettanto sbagliato è stato accettare senza la minima opposizione la fine del blocco dei licenziamenti imposta al governo dai lavoratori durante la pandemia.

Non è vero, come sostengono governo e Confindustria, che se aumentano i salari aumenta l'inflazione innescando un circolo vizioso. Aumentare i salari significa andare ad intaccare i grassi profitti dei padroni.

ENI, la compagnia petrolifera di cui lo Stato detiene il 30% delle azioni, nel 2021 ha fatto 4,7 miliardi di profitti, i più alti degli ultimi dieci anni. ENEL 3,2 miliardi di profitti, più 22% sul 2020. La casa automobilistica Stellantis ha distribuito solo nel 2021 agli azionisti 3,3 miliardi, di cui 462 milioni sono andati alla famiglia Agnelli. Il tanto sbandierato taglio di 25 centesimi alla pompa di benzina del governo “tassando i profitti delle multinazionali”, in realtà è un taglio delle accise e dell'IVA (quindi soldi dalla fiscalità generale), mentre solo 5 centesimi sono un'extratassa alle multinazionali che in questi mesi hanno lucrato aumentando i prezzi del 40%.

È arrivato il momento di dire basta! Non siamo tutti sulla stessa barca, i pa-

GIORNATE del MARZO
Area d'alternativa in CGIL

Per una nuova
SCALA MOBILE
dei SALARI!

Alzare i salari **Bloccare i prezzi** **Difendere i posti di lavoro**

SOSTIENI L'APPELLO

FIRMA ANCHE TU!

Clicca per firmare

droni scaricano sulla collettività i danni della crisi e continuano a godersi profitti miliardari.

Per questo chiediamo che il sindacato metta al centro della sua strategia salariale la lotta per una nuova scala mobile dei salari: un meccanismo che all'aumento dei prezzi faccia seguire un aumento automatico dei salari, come era la scala mobile che ci è stata tolta 30 anni fa.

Il sindacato fino ad ora ha solo balbettato qualche proposta di riduzione dell'Iva e un aumento delle detrazioni fiscali, supplicando per l'ennesima volta un tavolo di trattativa col governo. Il problema fiscale è solo uno: colpire i profitti, gli alti redditi e i grandi patrimoni, sgravando lavoratori, pensionati e la massa dei consumatori su cui cade il grosso del carico fiscale.

Il sindacato deve smettere di sostenere il governo Draghi e cominciare a fare una vera opposizione nel paese organizzando una seria mobilitazione nei luoghi di lavoro.

Alla pretesa di altri sacrifici del governo, bisogna contrapporre una vera piattaforma e una mobilitazione che sappia coinvolgere i lavoratori.

Quella del conflitto sociale è una strada obbligata ma che può essere praticata con efficacia solo con una piattaforma rivendicativa in grado di rispondere ai bisogni dei lavoratori.

-aumenti salariali dignitosi, non



meno di 300 euro al mese;
 -una nuova scala mobile dei salari;
 -calmierare i prezzi, delle bollette, degli affitti, dei beni di prima necessità;
 -un nuovo blocco dei licenziamenti per difendere la continuità produttiva e i posti di lavoro;
 -nazionalizzazione sotto il controllo

dei lavoratori delle aziende del settore energetico.

Facciamo appello a tutti i lavoratori e i delegati a una mobilitazione dal basso che costringa i dirigenti sindacali ad abbandonare la linea dei cedimenti.

Giornate di marzo
Area d'alternativa in Cgil

Per aderire alla campagna scrivici alla mail
perunanuovascalamobile@gmail.com



Inquadra
 per
 firmare

PRIMI FIRMATARI:

Mario Iavazzi (Direttivo nazionale Cgil), **Paolo Brini** (Comitato Centrale Fiom-Cgil), **Antonio Forlano** (Rsu Ups Milano, Direttivo nazionale Filt-Cgil), **Irene Forno** (Direttivo nazionale Nidil-Cgil), **Gianplacido Ottaviano** (Rsu Bonfiglioli Bologna, Assemblea generale Fiom-Cgil), **Paolo Grassi** (Assemblea generale Nidil-Cgil), **Margherita Colella** (Assemblea generale Emilia Romagna), **Daniele Chiavelli** (Assemblea generale Flc-Cgil Mantova), **Domenico Loffredo** (Operaio Fca Pomigliano, Direttivo Campania Fiom-Cgil), **Vincenzo Chianese** (delegato PrimoSole, Direttivo Campania Fiom-Cgil), **Giuseppe Violante** (delegato Rsu Maserati, Direttivo Fiom-Cgil Modena), **Matteo Parlati** (delegato Ferrari, Direttivo Fiom-Cgil Modena), **Giuseppe Faillace** (Rsu Motovario, Direttivo Fiom-Cgil Modena), **Simona Leri** (Rsu Coop Alleanza 3.0, Direttivo Cgil Modena), **Davide Bacchelli** (delegato Ima, Direttivo Fiom-Cgil Emilia Romagna), **Gian Pietro Montanari** (Rsu Toyota Fiom-Cgil Bologna), **Gianluca Sita** (Rsu Fiom-Cgil Ima, Assemblea generale Fiom Bologna), **Domenico Minadeo** (Rsu Fiom Metaltarghe, Assemblea generale Fiom-Cgil Bologna), **Massimo Pieri** (Rsu Tas spa Casalecchio di Reno, Direttivo Fiom-Cgil Bologna), **Luca Ibattici** (Rsu Spal, Direttivo Fiom-Cgil Reggio Emilia), **Diego Sabelli** (delegato Rsu Elt, Assemblea generale Fiom-Cgil Lazio), **Mirko Sighel** (Direttivo Cgil Trentino), **Angelo Raimondi** (delegato Rsu Filcams-Cgil Esselunga Corbetta-Milano), **Francesca Esposito** (Direttivo regionale Lombardia Filt-Cgil), **Joan Valdiviezo** (delegato Filt-Cgil Italgroupp Ups Milano), **Jeisson Zuniga** (delegato Filt-Cgil Planet Cantiere Ups Milano), **Tomaso Perani** (delegato Rsu Università Statale Milano, Direttivo Milano Flc-Cgil), **Fiammetta Fossati** (Rsu Fiom-Cgil Etipack Cinisello Balsamo MI), **Marco Peverelli** (Assemblea generale Lombardia Filt-Cgil)

Inflazione

Chi ci guadagna?

Di Daniele CHIAVELLI
Ass. generale Flic-Cgil Mantova

Dopo essere stato l'elemento detonatore della rivolta di massa in Kazakistan, ora l'inflazione sta falciando il potere d'acquisto dei lavoratori occidentali. In Italia ha raggiunto livelli che non si vedevano dal 1991, l'Istat riporta che rispetto ad un anno fa, i prezzi relativi al "carrello della spesa" sono aumentati del 6%, quelli dei beni energetici di oltre il 40%. A fronte di questa situazione, i dirigenti sindacali proseguono con il classico approccio concertativo nei confronti di Governo e Confindustria.

Nell'ultimo decennio il rinnovo dei contratti ha avuto come riferimento, per quanto riguarda gli incrementi di stipendio, uno specifico indicatore calcolato dall'Istat. Introdotto nella contrattazione a partire dal 2009 e inizialmente criticato dalla CGIL, viene successivamente recepito anche dal principale sindacato italiano.

L'accordo del 28 febbraio 2018 sottoscritto da CGIL CISL UIL e Confindustria ribadisce che: *"il contratto collettivo nazionale di categoria individuerà i minimi tabellari [...] in funzione degli scostamenti registrati nel tempo dall'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi membri della Comunità europea, depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati come calcolato dall'Istat."*

Per indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA) si intende un indicatore dell'inflazione calcolato nazionalmente ma uniforme nel metodo di rilevazione sul piano europeo, ad esempio utilizzando un paniere analogo. Relativamente al rinnovo dei contratti nel

nostro paese, questo paniere viene però mutilato poiché l'indice viene calcolato al netto dei prodotti energetici importati (stimati, attualmente, come il 75% di tutti quelli consumati in Italia).

La figura 1 mostra l'ultimo "IPCA depurato" calcolato dall'Istat (giugno 2021). Fino all'uscita delle previsioni successive (presumibilmente in queste settimane), quei valori dovrebbero essere il riferimento da cui far partire il confronto ai tavoli per il rinnovo dei contratti nazionali.

Balza immediatamente all'occhio come ci si trovi di fronte ad un meccanismo completamente inadeguato nella tutela dei lavoratori contro il carovita: nel considerare un paniere mutilato, nella cadenza temporale (una volta all'anno), nel voler fare previsioni a lungo termine. Seppur la guerra abbia contribuito e contribuirà a spingere l'inflazione, l'aumento vertiginoso dei prezzi, in particolar modo dei prodotti energetici, ha avuto inizio quasi un

anno fa (figura 2). Come mostra quanto accaduto nell'ultimo anno, l'inflazione non ha legami diretti con l'aumento dei salari. In Italia, negli anni '70, ebbe inizio dall'innalzamento del prezzo del petrolio e dalla svalutazione della lira studiata a tavolino dal capitalismo italiano per continuare a vendere sul mercato estero.

Alla base dell'aumento dei prezzi dei combustibili fossili e dell'energia avvenuto negli ultimi mesi del 2021 ci sono strategie d'incremento dei guadagni pensate dalle multinazionali del settore e dai fondi speculativi che operano nelle borse in cui viene definito il prezzo dei prodotti energetici. *"Utile netto di € 4,7 mld, il più alto dal 2012"* viene riportato sul sito dell'ENI a commento dei risultati di bilancio del 2021.

Multinazionali o grandi aziende che operano in ambito di oligopolio, così come i detentori di grandi patrimoni, trovano sempre il modo per compensare la dinamica inflattiva, continuando a macinare rendite o profitti.

Viceversa, la storia mostra come i lavoratori siano sempre stati tra i primi a pagarne le conseguenze. Organizzarsi e lottare per la scala mobile dei salari è il primo passo per puntare a scardinare questo meccanismo.

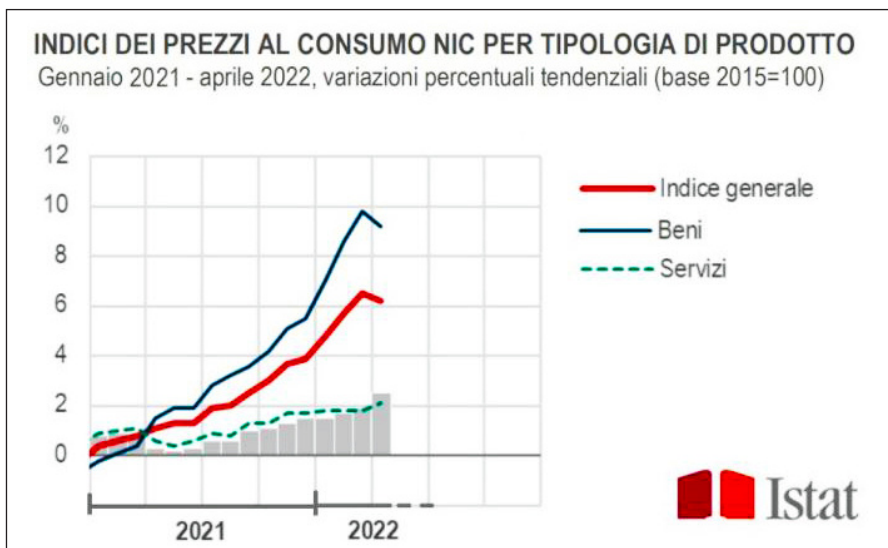


Figura 2

INFLAZIONE IPCA AL NETTO DEGLI ENERGETICI IMPORTATI: PREVISIONE 2021-2024 (var %)*

	2021	2022	2023	2024
IPCA al netto degli energetici importati	0,5	1,0	1,2	1,2

Figura 1

Amazon Labor Union e il risveglio della classe operaia americana

Pubblichiamo un articolo apparso sulla rivista americana Socialist Revolution sui recenti sviluppi dell'ondata di sindacalizzazione negli USA con particolare riguardo ad Amazon.

Di Julien ARSENEAU, editorialista de *La Riposte Socialiste*

L'ondata di sindacalizzazione negli Stati Uniti sta entusiasmando e ispirando gli operai di tutto il mondo. Il primo magazzino Amazon di Staten Island, New York, è ora rappresentato dal sindacato indipendente American Labor Union. Ogni settimana decine e decine di bar Starbucks fanno domanda per unirsi al sindacato Starbucks Workers United. Un primo gruppo di lavoratori di un Apple Store si è tesserato ai Communication Workers of America. Finora il solo 2022 ha visto 589 sindacati registrarsi presso il National Labor Relations Board (Consiglio nazionale per i rapporti di lavoro, un'agenzia governativa che regola le relazioni sindacali), il doppio rispetto ai primi quattro mesi del 2021.

E un altro fenomeno collegato è la crescita della popolarità dei sindacati. Nonostante il basso tasso di sindacalizzazione, il tasso di consenso per i sindacati è al 68%, il livello più alto dalla metà degli anni '60. Nella fascia d'età 18-34, il tasso sale al 77%.

Non sorprende dunque che vi sia anche grande entusiasmo per i recenti tentativi di sindacalizzazione. Nel caso dell'Amazon Labor Union, ben il 75% degli americani concorda che i lavoratori Amazon abbiano bisogno di un sindacato. Il numero sale all'83% di chi ha fra i 18 e i 34 anni, raggiungendo addirittura il 71% fra i sostenitori di Donald Trump! Si tratta di un entusiasmo diffuso fra tutti i settori della classe lavoratrice, anche oltre le consuete partigianerie della politica americana. È anche una dimostrazione del fatto che molti sostenitori di Trump potrebbero essere conquistati a una politica su basi di classe se negli Usa esistesse un vero partito operaio capace di difendere tali posizioni.

La lotta di Amazon è particolarmente emblematica della versione della guerra di classe del XXI secolo. Qui

vediamo Jeff Bezos, il secondo uomo più ricco della storia dell'umanità, affrontare la lotta per creare un sindacato indipendente, guidata da Chris Smalls, ex dipendente Amazon licenziato nel 2020 per avere organizzato uno sciopero contro la mancanza di protezioni per il COVID-19. È stato anche rivelato che i capi di Amazon volevano che

falsità. Alcuni lavoratori hanno addirittura raccolto informazioni sui consulenti stessi e hanno diffuso volantini con le loro foto affinché i colleghi non rivolgersero loro parola! I lavoratori si sono rifiutati di farsi prendere in giro e hanno respinto colpo su colpo con metodi creativi che hanno colto impreparati tanto il datore di lavoro



Chris Smalls diventasse il volto della sindacalizzazione di Amazon perché ritenevano che fosse "stupido e sempliciotto". Un disprezzo che gli si è ritorto contro in maniera spettacolare.

L'anno scorso a Bessemer, Alabama, i lavoratori Amazon sono stati sconfitti. Tuttavia, quel tentativo di organizzazione non partiva da nessuna rivendicazione concreta. In quelle condizioni non c'è da sorprendersi che centinaia di lavoratori siano rimasti scettici.

I lavoratori non hanno accettato passivamente le tattiche antisindacali di Amazon. Alle riunioni antisindacali alle quali dovevano partecipare obbligatoriamente, i lavoratori interrompevano i consulenti e ne smontavano le

quanto i suoi sgherri antisindacali preziosi.

Lasciamo l'ultima parola a un articolo apparso sulla rivista americana Newsweek, che arriva a conclusioni interessanti.

"Le questioni cruciali saranno i salari, il costo per l'acquisto di una casa o per gli affitti, i costi del cibo, la battaglia per i rapporti di forza fra i datori di lavoro e il destino delle piccole imprese contro gli oligopoli. La politica di classe, che a lungo ha dominato l'Europa, sta avendo ora la propria rivalse, e non scomparirà finché queste questioni non saranno state affrontate.

"Sotto la sua lapide a Hampstead Heath, Karl Marx se la sta probabilmente ridendo."

**BLOCCARE
I PREZZI**

**ALZARE I
SALARI**

**DIFENDERE I
POSTI DI LAVORO**

Per una nuova
SCALA MOBILE
dei SALARI!

ASSEMBLEA NAZIONALE
SABATO 25 GIUGNO

ORE 10
CAMERA DEL LAVORO
METROPOLITANA di BOLOGNA

Via Marconi 67/2 - Salone Di Vittorio



www.giornatedimarzo.it
e-mail: giornatedimarzo@gmail.com